

Algoritmi ed egregore

geopolitika.ru/it/article/algoritmi-ed-egregore

8 luglio 2024



11.07.2024

Carlos Perona Calvete

La transizione negli anni 2000 dal capitalismo al cloud capitalism, descritta nel libro di Yannis Varoufakis "Technofeudalism: what ruined capitalism" come un passaggio dal capitale terrestre al cosiddetto Cloud Capital, era già predeterminata dal fatto che il lavoro manuale aveva un posto minore nell'economia rispetto al lavoro digitale e dalla predominanza del

virtuale, che implicava una minore presenza del reale. Naturalmente, in un certo senso, le idee hanno sempre rappresentato il valore primario, quindi non si tratta di una novità e non c'è un problema in sé. Il problema è diverso.

La nuvola da cui non piove mai

Varoufakis sostiene che le grandi aziende tecnologiche con capitale cloud non devono preoccuparsi di fare soldi perché le banche centrali non smetteranno di stampare denaro nel contesto attuale. Inoltre, l'economia odierna è impostata in modo tale che i capitalisti (produttori e venditori) devono utilizzare grandi piattaforme tecnologiche per essere competitivi, e quindi queste piattaforme estraggono effettivamente rendite e assorbono il costante afflusso di denaro stampato dai governi.

Queste aziende possono quindi dedicarsi a garantire il loro continuo dominio trovando il modo di controllare le persone, un progetto in cui anche i governi hanno una partecipazione significativa. Il loro metodo principale per raggiungere questo obiettivo è quello di utilizzare algoritmi e big data per attirare l'attenzione e prevedere il comportamento.

È qui che il cloud si rivela, per così dire, ostile alla terra. Il virtuale diventa un sinistro analogo del reale. La tendenza non è quella di creare valore con le idee (che possono essere più o meno valide), ma di assicurarsi il controllo e dominare il mercato attraverso la distrazione, il rumore e il contenuto. Di conseguenza, si sta sviluppando un mercato dei dati, il cui valore risiede nella previsione del comportamento delle persone, il cui scopo principale non è tanto quello di indurre le persone a comprare questo o quello, ma di tenerle nella riserva delle big tech e delle banche centrali.

Il rumore prodotto dalla ricerca dell'attenzione e i dati della ricerca del controllo sono diversi da qualsiasi nuvola naturale. Dopo tutto, lo scopo delle interazioni tra big tech e banche centrali è quello di tenere a bada chi paga l'affitto, riducendo così il flusso infinito di liquidità delle banche centrali. Questa nuvola, che non piove sul terreno ma assorbe l'umidità dalla terra, è una nuvola vampiresca simile al dirottatore di UFO, così popolare nell'immaginario moderno, e attorno alla quale ha sempre aleggiato una debole aura di speranza messianica. Che cos'è il mito di una civiltà altamente avanzata di alieni spaziali che vengono a salvarci da noi stessi se non una parodia materialistica della vera religione?

Ha senso, quindi, che la manifestazione ideologica del torbido sia la sistematica decostruzione dell'identità (l'evaporazione dell'umidità dalla superficie terrestre; come diceva Marx, "tutto si trasforma in vapore"). Ironia della sorte, è a questo punto che alcuni critici marxisti dell'ultimo capitalismo o del torbido contemporaneo tendono ad allinearsi con le stesse correnti culturali che servono a rafforzare il sistema.

Dualismo comunista: onde contro particelle

Varoufakis propone la validità simultanea della comprensione della luce come onda e particella come una valida analogia con la duplice natura del lavoro come "empirico" e "merce" - ciò che Marx chiamava rispettivamente "lavoro" e "forza lavoro". Nel suo libro *Technofeudalism*, Varoufakis scrive:

Questo è il segreto del capitalismo: l'inalterabile sudore, sforzo, ispirazione, buona volontà ... dei lavoratori è ciò che dà valore di scambio alle merci, che i datori di lavoro poi vendono ad acquirenti impazienti - è ciò che rende desiderabile un edificio, un ristorante o una scuola.... I datori di lavoro ... non possono pagare per lo sforzo speso dai lavoratori fisici non qualificati. Possono solo comprare il tempo durante il quale possono farli lavorare sodo... Questo, in effetti, è il potere segreto dei datori di lavoro: per ottenere un qualsiasi guadagno, sia da un lavoro altamente qualificato che da un lavoro noioso, monotono e robotizzato, devono pagare il tempo dei loro lavoratori (lavoro merce), ma non possono comprare il loro sudore o il loro talento (lavoro empirico).

Ma questo, secondo Varoufakis, non è uno svantaggio:

Si potrebbe pensare che i datori di lavoro siano estremamente frustrati dal fatto di non poter comprare direttamente il momento di "eureka" di un architetto, il sorriso spontaneo di un cameriere, le lacrime di un insegnante... Invece.... sono loro che alla fine si appropriano della differenza tra... salario e il valore di scambio dei beni creati dal loro lavoro sulla base dell'esperienza. In altre parole, la natura duale del lavoro è ciò che porta al profitto.

Dato il rifiuto dell'autore del lavoro merceologico, l'analogia della "doppia natura" del lavoro con due modi di intendere la luce (onda e particella) indica un dualismo problematico: L'abbandono della particella a favore dell'onda, del sostantivo a favore del verbo, della forma a favore del flusso, della concentrazione a favore della passione, del maschile a favore del femminile - o, per dirla in termini neoplatonici, l'abbandono del greco per (πέρας) a favore dell'apeiron (ἄπειρον), cioè del divino limite maschile a favore della divina distesa femminile.

È forse questa tendenza del pensiero marxista o post-marxista a sostenere il pregiudizio secondo cui la crescente integrazione globale dei processi sociali ed economici è considerata "progresso", semplicemente la direzione in cui gli eventi dovrebbero svolgersi. Anche se assume la forma di globalizzazione (cioè di sfruttamento dei mercati capitalistici globali), lo studioso marxista tende ad accettarla come un fatto compiuto che deve poi essere trasformato nel suo contrario virtuoso. La globalizzazione, secondo lui, si trasformerà alchemicamente in internazionalismo.

Ma in realtà l'integrazione economica internazionale dipende, tra gli altri fattori, dalla volontà politica. Non è solo il risultato della crescita cumulativa delle conoscenze scientifiche e tecnologiche dell'umanità (che spesso viene considerata una base neutra per valutare il

progresso umano). Ha June Chang scrive:

Il più grande mito sulla globalizzazione è che si tratta di un processo guidato dal progresso tecnologico... Tuttavia, se il grado di globalizzazione è determinato dalla tecnologia, come si può spiegare che il mondo era molto più globalizzato alla fine del XIX e all'inizio del XX secolo rispetto alla metà del XX secolo? ... La tecnologia determina solo il limite esterno della globalizzazione... È la politica economica (o politica, se preferite) che determina in che misura la globalizzazione viene raggiunta in quali aree.

Per quanto riguarda il fatto che la globalizzazione capitalista (o l'internazionalizzazione comunista) sia buona o cattiva, un criterio per giudicarla è la misura in cui l'unità generale che genera è vantaggiosa per ciò che contiene.

Identità e beni comuni

La federazione preserva gli Stati e li aiuta a prosperare, oppure li disintegra e li depreda? Assicura la conservazione e la prosperità o la disintegrazione e il saccheggio? Lo Stato priva la famiglia delle sue funzioni naturali? La cultura nazionale scompare in una monocultura omogeneizzante? O, al contrario, prevale il principio di sussidiarietà? Cosa otteniamo: ospitalità o omogeneità - accettazione delle comunità o loro entropia?

Certo, una nuova unità trasforma sempre le sue parti, ma dobbiamo preservare ciò che cambiamo. Il pregiudizio che l'integrazione in ambienti più ampi sia sempre migliore dell'integrità di strutture più ristrette (che un'onda, fluida ed espansiva, sia migliore di una particella) spiega molto bene perché gli intellettuali di sinistra siano spesso così allergici a questo discorso, che oggi è il più adatto per opporsi efficacemente allo sfruttamento oligarchico. La loro patologizzazione dei discorsi di conservazione della nazione, della specificità locale e del nazionalismo aiuta gli oligarchi a fornirsi di manodopera a basso costo.

Oggi, l'oligarchia politico-economica ha avviato una mobilitazione di "risorse" umane dalla periferia dell'economia mondiale (il Sud globale) senza precedenti nella storia del mondo e ha contribuito al crollo demografico della popolazione che vive nel cuore del sistema. Alla luce di ciò, non è serio fingere che l'opposizione alle migrazioni di massa sia una "falsa coscienza" fanatica che può essere liquidata pedagogicamente e pedissequamente.

Ricordiamo la condanna di Varoufakis delle leggi di recinzione e dell'abolizione statale dei beni comuni che hanno portato all'ascesa del capitalismo industriale qualche secolo fa: egli la paragona al modo in cui alcune corporazioni recintano oggi i beni comuni virtuali. È vero che alcune risorse erano e sono tuttora disponibili per tutti (protocolli come il protocollo di trasferimento ipertestuale (http) sono infatti proprietà collettiva dell'individuo). Ma ciò che veniva recintato nel 1700 era anche una proprietà comune a livello di villaggio che apparteneva ad alcuni, non a tutti. Come ha dimostrato la sociologa Elinor Ostrom, vincitrice

del premio Nobel, la sostenibilità dei beni comuni e il loro mantenimento nel corso delle generazioni derivano dal rispetto di alcuni principi di progettazione, tra cui una chiara divisione tra il proprio gruppo e quello degli altri. Ciò significa che c'è una chiara restrizione su chi può usare il pool di risorse comuni e partecipare alle decisioni sulla loro gestione.

Il punto è che per evitare una presa di potere oligarchica, la proprietà deve essere protetta non solo a nome dell'intero collettivo umano, ma anche a nome della specifica comunità umana. La comunità è l'anti-egregore; si basa sui principi dei consigli di quartiere e di villaggio che fanno un uso consapevole della socievolezza e della deliberazione, non su spunti isolati, individuali e semi-coscienti su Internet.

Una nuvola che ti solleva in aria

Oggi, sottolinea Varoufakis, i nostri desideri non sono più determinati da un pubblicitario che lavora in una società di marketing, ma da algoritmi. Questi algoritmi ci riportano ai nostri desideri, ci consigliano prodotti basati su ciò per cui abbiamo mostrato interesse in precedenza, e quindi tendono a rinchiuderci in camere d'eco di nostra progettazione, una manifestazione delle nostre spinte mentali egoistiche collettive. L'egregore esoterico, la "mente di gruppo" o "coscienza collettiva", sta acquisendo un corpo cibernetico intessuto nell'automazione algoritmica.

Questo può portare alla polarizzazione politica. Varoufakis ha ragione nel dire che il torbido prospera sull'ostilità, in parte perché l'odio stimola le persone e mantiene la loro attenzione generando click, e in parte perché i media online permettono alle persone di essere aggressive senza rischiare lo scontro fisico.

In termini di discorso sistemico "ufficiale" e del tipo di ostilità che viene incoraggiata, il torbido è stato finora chiaramente affiancato a correnti ideologiche che cercano di staccare le persone dalle identità ereditate. Per questo Varoufakis chiama tecno-feudalesimo quello che altri chiamano capitalismo "woke" (sveglia). Varoufakis suggerisce che il capitalismo "woke" è in parte un modo per coinvolgere la sinistra in dibattiti (non di classe) e contemporaneamente galvanizzare la destra. In effetti, agli elettori conservatori vengono spesso offerti gettoni simbolici di fedeltà da parte di politici in lotta per la cultura che poi non riescono a dare seguito alle loro richieste e, in ogni caso, non rappresentano gli interessi economici dei loro elettori.

Ma al di là del gioco strategico di distogliere la destra e la sinistra dalle questioni economiche e di classe, l'ostilità delle Big Tech alla realtà di poter impedire ai consumatori di vedere l'identità (anche di genere) come un bene che può essere comprato rappresenta l'essenza della sua vittoria sulla cultura. Il risveglio dell'individualismo non è solo una strategia sul campo di battaglia, ma è l'aspetto della vittoria per i sostenitori del cloud; è la base su cui verrà costruito il nuovo mondo selvaggio del cloud.

La sua tendenza è duplice: in primo luogo, ridurre l'unità alle sue parti (ad esempio, "non esiste una nazione, ma solo una lunga serie di tribù diverse - anzi, di individui che si mescolano in uno spazio particolare"); in secondo luogo, negare la concretezza a favore dell'astrazione (ad esempio, "nessuno può rivendicare lo status normativo del matrimonio tradizionale perché l'amore è amore e il desiderio è desiderio").

È tra la riduzione al particolare e l'astrazione al generale che troviamo il regno trascurato del particolare. Questo spiega il senso della nuvola vampiro che succhia tutta l'umidità dalle forme di vita sotto di essa. In contrasto con il riduzionismo e l'astrazione, la certezza, la coerenza e la bellezza delle cose concrete ci spingono alla contemplazione estetica.

Naturalmente, se qualcosa (una persona, una famiglia, una comunità e così via) è definito e logico in sé, diventa difficile da controllare e quindi non serve agli interessi della nuvolosità. Inoltre, la contemplazione estetica appena menzionata provoca una sorta di vertigine nelle persone abituate a cercare ossessivamente distrazioni, novità e stimoli - un'abitudine psicologica instillata dal flusso costante di "contenuti" su piattaforme che danno priorità alla nostra attenzione.

Ci troviamo quindi ad affrontare una lotta spirituale e psicologica contro la distrazione e per la bellezza delle cose concrete; una lotta economica per l'integrità personale, il potere d'acquisto e il rinnovamento dei beni comuni; e una lotta politica per la nazione o i diritti locali contro la monocultura globale.

In tutto questo ci troviamo faccia a faccia con il grande egregore risvegliato nei cieli - un falso dio che vive nella sua Nuvola, nel suo UFO - e con il suo sacerdozio, le banche centrali, che stanno trasformando il nostro potere d'acquisto in sempre più denaro stampato, come il fumo di una pira sacrificale che si innalza per nutrire la bestia di sopra, un terribile sacrificio di bambini che si indebitano con le generazioni future.

La religione del dio-algoritmo-aggregatore seduto sul suo UFO è un culto gnostico (lo intendo nel senso colloquiale della parola "gnostico"; dualistico). Se "digitale" significa "dito" (digit) e "mano" significa "mano" (lat. manus), e se "virtuale" implica meno cose reali, possiamo intendere la tecnologia come una riduzione del grado di coinvolgimento umano nelle attività - trasformandoci da mani a dita, per così dire - il che significa che le persone diventano più libere di agire e di impegnare il resto di sé (il resto della mano) in modo diverso. Altrimenti, significa che col tempo la loro capacità complessiva di essere attivi si atrofizza. Il lavoro digitale va benissimo, a patto che non si sollevino pesi, non si vada a caccia o altre attività simili.

Coloro che si oppongono all'algo-egregore non possono essere dualisti che immaginano che il lavoro empirico annulli il lavoro merceologico in una fantasia marxista di un movimento internazionalista che non riconosce forme (confini, ecc.). Dovrebbero piuttosto essere i

difensori di un'identità particolare e di beni comuni locali sulla base dei quali può esistere una versione virtuosa del lavoro merceologico e la dualità può essere riconciliata.